

In concomitanza con il dibattito parlamentare si moltiplicano nel paese le iniziative per la pace  
Manifestazioni nelle Marche e in Puglia, a Venezia e Torino - In migliaia ieri sera nel capoluogo lombardo

# L'Italia dice no a tutti i missili

## Lunga «catena pacifista» nel centro di Milano

MILANO — Erano tanti, giovani, giovanissimi, bambini che sembravano al girotondo, meno giovani che ricordavano le manifestazioni degli anni Cinquanta e le manganelle scabbiane. In tutto parecchie migliaia, mano nella mano, in una catena distesa lungo le strade del centro di Milano, tra le luci dei negozi e il clacson delle macchine di una città che ha sempre troppa fretta. Per l'autobombista spazientito veniva coniato sull'istante uno slogan opportuno: «Il clacson non suona, c'è la pace da salvare. Poche parole, scandite con forza, per ricordare a tutti che non era il caso di stare lì a guardare, che mentre il Parlamento italiano discute se piazzare o meno i missili a Comiso l'Indifferenza è il nemico peggiore. Migliaia di persone, appunto, contro i missili e contro l'indifferenza, si sono ritrovate ieri sera in piazza Fontana, davanti

alla Banca dell'Agricoltura, luogo-simbolo della violenza fascista, delle tensioni e della strategia della tensione ed insieme della coscienza civile del nostro Paese, di una volontà di riscatto, di una scelta di libertà. «Incantamento i missili, teniamoli per mano la pace. L'indicazione era questa. Mano per mano, dietro un pullmino che inalberava le bandiere multicolori della pace, le persone si sono mosse, verso corso Europa, poi corso Monforte, piazza San Babila, Montenapoleone, piazza della Scala e infine piazza del Duomo. Tra le case ricostruite dopo la guerra, tra gli uffici che andavano spegnendo le loro luci, davanti agli edifici che sono il cuore di Milano, le banche, la prefettura, il teatro, la cattedrale. Uomini-squidich spiegavano agli spettatori quali fossero gli obiettivi da raggiungere: «Non installare Pershing e

Cruise, iniziare la distruzione degli SS20, «No ai missili a Comiso». «Per la pace continuare la trattativa di Ginevra». Ad alcuni bambini erano toccati i cartelli più semplici: «Mai più la guerra». Semplici ed abbracciati forse, anche per la tenerezza e la fiducia che esprimevano quelli che li recavano, con gioia, con larghi sorrisi, con la certezza che un messaggio di così chiaro buon senso non potesse che incontrare il «sì» convinto di tutti. Per il resto molti canti, molti fiori, un volantino azzurro con un invito ai parlamentari, che in questi giorni discutono sugli euromissili, a esprimere «non un voto di partito ma un voto di coscienza». E poi soprattutto la speranza che alla fine, malgrado tutto, di fronte alla minaccia atomica, possano prevalere le ragioni della pace e della libertà dei popoli, fessure di guerra e di distruzione dell'umanità.

Chi erano i giovani, le donne, gli uomini, della catena che ha abbracciato la città? Di tutte le età, di tante convinzioni politiche, tutti per esprimere una volontà di pace, come era accaduto nelle settimane e nei giorni precedenti in tante manifestazioni, nella mobilitazione degli studenti, nel convegno «est-ovest», nelle iniziative disseminate nei quartieri, nella stessa «antimarcia», al di là delle strumentalizzazioni politiche, promossa dal Movimento popolare. E gli altri, quelli che non hanno manifestato? Certo, una maggioranza, ma una maggioranza, dopo questi giorni, meno inconsapevole, rassegnata o inerte. Una maggioranza alla quale la «catena umana» di ieri sera ha parlato con la forza della ragione, raccogliendo — è ben lecito presumere — molti consensi.



MILANO — Alcuni dei manifestanti tenendosi a un nastro formano una lunga catena

Oreste Pivetta

## Oggi a Sigonella l'appuntamento più significativo

ROMA — Sciopero nelle scuole di Catania e sit-in davanti alla base di Sigonella: questo, oggi, l'appuntamento più significativo per la pace. Va rilevato infatti che nessuna manifestazione è autorizzata davanti alla base militare, secondo la linea «dura» inaugurata quest'estate con le cariche a Comiso e ribadita ieri sera a Roma davanti a Montecitorio. Ma in tutto il paese si moltiplicano le iniziative contro i missili. Due regioni, in particolare, conoscono in questi giorni una vasta e capillare mobilitazione: le Marche e la Puglia. Da ieri pomeriggio ad Ancona, in piazza Roma, è installata una tenda, che vi resterà fino a venerdì prossimo. L'intento è quello di tra-

formare la piazza in un centro di dibattiti e iniziative, tra cui la raccolta delle schede del referendum autogestito sulla installazione dei missili. Per stamane è prevista anche una manifestazione studentesca, con corteo e presidio di fronte alle sedi Rai e del Consiglio regionale. Altre iniziative si sono svolte a Pesaro, Fano, Urbino e Urbani. Appuntamento per la pace oggi anche a Bari, con la manifestazione provinciale organizzata dal Comitato del capoluogo pugliese. Il concentramento è previsto per le 17.30 in piazza Prefettura, dove una lunga «catena umana», la proiezione di un filmato su Hiroshima e Nagasaki e la simulazione della

morte nucleare precederanno una fiaccolata per le vie della città. La manifestazione sarà conclusa da un intervento di Gigi Bobba, segretario nazionale della ACLI. Altre iniziative si terranno oggi a Lecce, Taranto; ieri migliaia di studenti hanno manifestato a Manfredonia e Andria. Gli studenti veneziani oggi si asterranno dalle lezioni, e si riverseranno nelle calli con una fiaccolata in nome della pace. Analoga manifestazione si terrà stasera a Torino. La CGIL dedicherà oggi al tema della pace una riunione del Comitato direttivo, nella sede della Confederazione. Relatore sarà il responsabile dell'ufficio internazionale Michele Magno.

## Lettera a Craxi dal parlamento siciliano

Della nostra redazione  
PALERMO — Il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, il socialista Salvatore Lauricella, ha mantenuto l'impegno, assunto giovedì scorso di fronte ai parlamentari riuniti a Sala d'Ercole, di far sentire la sua voce nel dibattito che vede impegnati il Paese e il Parlamento sull'installazione dei missili Cruise in Sicilia. Ha diffuso ieri mattina al giornale il testo di una sua lettera a Craxi dove, con accenti preoccupati, viene avanzata la richiesta che «non si lasci nulla di intentato affinché la folle corsa al riarmo nucleare abbia termine».

Rispondendo in aula ai firmatari della lettera, subito dopo la sua illustrazione, il presidente dell'Assemblea regionale dividendo pienamente «forma» e «contenuti» della protesta si era riservato — lo ha poi fatto ieri — la possibilità di un preciso atto istituzionale. Anche se le scelte di politica estera e di difesa del territorio nazionale — si rievca nella lettera a Craxi — «esulano dalle competenze regionali», le insistenti richieste che provengono da diversi gruppi politici, «la consapevolezza della convinta volontà di pace del popolo siciliano» (si ricorderà che l'attuale ministro della Difesa Spadolini, due anni fa presidente del Consiglio, insabbiò la petizione per il no ai Cruise sottoscritta da un milione di siciliani, n.d.r.) «mi inducono — prosegue Lauricella — a far prevalere per una volta la sostanza dei problemi rispetto alla formale osservanza degli ambiti di competenze istituzionali». Il presidente dell'Assemblea rifiuta quindi di trincerarsi «dietro la facile obiezione che ad altri spetta la responsabilità di decidere». Ma la lettera indirizzata a Craxi sembra oltre-

passare l'angusto ambito delle «competenze» laddove richiama la crescente inquietudine dell'opinione pubblica siciliana nei confronti di una «paventata tendenza alla militarizzazione dell'isola» ricordando che la Sicilia «per la sua stessa collocazione geografica, si troverebbe immediatamente esposta qualora le si volesse attribuire un ruolo strategico militare nell'area del Mediterraneo». Va dunque arrestata la «folle spirale», — a maggior ragione oggi di fronte alla tragedia del Libano, — innescata dalla installazione di Pershing e Cruise che «non avrebbe altra conseguenza che determinare la decisione sovietica di installare altri basti missilistici». Lauricella infine dà atto al suo compagno di partito Craxi di aver compiuto sforzi per favorire il dialogo Est-Ovest, ma ritiene che «ci siano ancora utili margini di manovra per affermare il primato del negoziato» e che «vadano smussate le posizioni più intransigenti».

Saverio Lodato

## Scalfaro giustifica le cariche della PS

ROMA — Il ministro dell'Interno Oscar Scalfaro ha ampiamente giustificato, stante alla Camera, «l'inconscienza e inammissibile comportamento» (come denunciava un'interrogazione del PCI) di coloro i quali avevano nel pomeriggio ordinato gli interventi brutali della polizia in piazza Montecitorio contro i giovani pacifisti. Secondo Scalfaro la manifestazione non era autorizzata e puntava a «delicati obiettivi istituzionali». Da qui la decisione di sgomberare la piazza con un'azione di forza. Ma secondo il ministro non ci sarebbero state violenze, anche se non ha «escluso» che qualche persona «sia rimasta ferita, ma solo nell'inevitabile rissa» e non già per colpa dei poliziotti. Quanto ai parlamentari, Scalfaro ha riferito solo che «alcune persone — a quanto mi risulta — agitarono tessere affermando di essere deputati». Nemmeno una parola degli insulti rivolti dal feroce dell'on. Massimo Serafini, del ferimento della compagna Leda Colombini. E, soprattutto, nessun impegno che gli incidenti non abbiano a ripetersi nelle prossime ore. Tutti gli interrogati (il compagno Mario Pochetti, Bassanini della Sinistra indipendente, Cafiero del

PdUP, Tamino del DP e il radicale Cicco Messere) si sono dichiarati insoddisfatti. Siamo testimoni oculari — ha detto Pochetti — che nessuno dei manifestanti stava compiendo alcun crimine. I giovani si limitavano a esercitare il diritto di manifestazione la loro angoscia e il loro dissenso dalle scelte del governo, ed è inammissibile che si tenti di soffocare queste voci. Da qui la richiesta che viano accertate fino in fondo le responsabilità di quanto è successo, che i responsabili siano puniti. Al dibattito si era giunti a un forte clima di tensione per le violenze della polizia. Gli esultanti erano giunti a varie riprese nell'aula, tanto da determinare una richiesta di sospensione del dibattito in attesa di comunicazioni del governo sugli incidenti. Richiesta che il presidente di turno dell'assemblea, il socialista Aldo Aniasi, si era rifiutato di porre ai voti: l'assenza dal dibattito dei deputati del pentapartito ne avrebbe infatti determinato l'accoglimento. Alla fine era stato lo stesso Craxi ad assumere l'impegno che nella stessa serata il ministro degli Interni, assente da Roma al momento degli incidenti, avrebbe risposto di persona in aula alle interrogazioni.

## Da ieri in Inghilterra i primi Cruise. Iniziato il riarmo in Europa

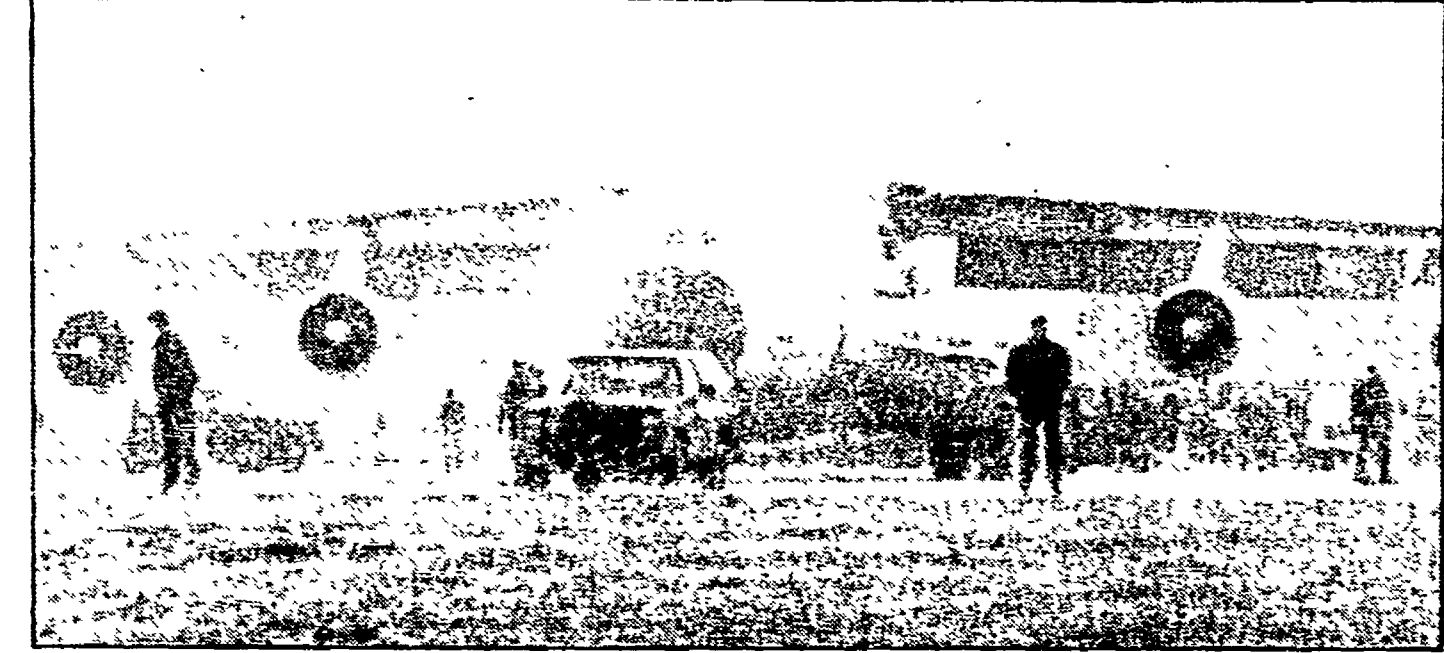
È stato un fotografo ad accorgersi dell'arrivo dei missili a Greenham - In serata l'annuncio del ministro della Difesa

Dal nostro corrispondente  
LONDRA — La fase conclusiva della dislocazione di «primi Cruise» (veicoli e testate nucleari) sono arrivati ieri alla base britannica di Greenham Common. È stato un fotografo che, in attesa ai bordi del campo, ha visto scendere da un aereo americano un oggetto di grandi proporzioni, a dare l'allarme di prima mattina. Nel pomeriggio, alla Camera dei Comuni, il ministro della Difesa Heseltine confermava ufficialmente l'avvenuta «consegna» delle armi nucleari intermedie. A nome dell'opposizione laburista, John Silkin chiede: «Siamo dunque arrivati così alla fine del negoziato di Ginevra?». Il governo conservatore è sulla difensiva. I primi missili americani giungono sul suolo europeo e il fatto rappresenta una «svolta» decisiva. Per quanto Heseltine abbia riaffermato la volontà dei paesi NATO di proseguire la trattativa, la conclusione immediata è che l'impegno alla collocazione dei nuovi ordigni ha finito con l'aver la precedenza. E logicamente si apre ora la preoccupante prospettiva di un'ulteriore corsa al riarmo, visto che non si è voluto impegnarsi, come si sarebbe dovuto, in un serio e concreto tentativo di raggiungere la riduzione degli armamenti.

Con quale spirito sono stati finora condotti i colloqui di Ginevra? — hanno chiesto laburisti, socialisti e liberali — Sarebbe ora che anche i governi europei, interessati a prendere parte alla ricerca di un accordo diplomatico. «Nel frattempo» — ha ricordato il leader liberale Steel — la collocazione dei «Cruise», senza un effettivo sistema di controllo bilaterale, viene respinta, secondo i più recenti sondaggi, dal 94% della popolazione britannica. Il segretario del CND (campagna per il disarmo nucleare), Monsignor Bruce Kent, ha definito «una tragedia» l'arrivo di quei missili che — secondo la strategia americana — avvicinano la

prospettiva di una guerra atomica. A nome delle donne di Greenham, Jane Hickman ha detto che nonostante tutto i gruppi femminili britannici sono più che mai intenzionati a fermare i missili e ad impedire la loro uscita dalla base per esercitazione. Nella sua dichiarazione al parlamento, Heseltine ha infatti precisato che «molto rimane da fare» perché il nuovo sistema missilistico (i primi 16 «Cruise») diventi operativo entro il 31 dicembre. Bisogna procedere al definitivo assemblaggio delle varie componenti, eseguire il collaudo dei delicati apparati di controllo e completare l'addestramento del personale, fessure di strutture americane devono finire di istruire i loro colleghi inglesi. La Camera dei Comuni, come in numerose occasioni precedenti, è tornata ieri a contestare la collocazione dei «Cruise» e a sollevare il problema del loro eventuale controllo: il governo inglese ha, forse, la facoltà di venire consultato, ma non ha certo alcun diritto di opporre il proprio veto all'uso dei nuovi ordigni nucleari (che è e rimane una prerogativa assoluta del presidente USA). I «Cruise», ha aggiunto il laburista Michael Foot, rappresentano un chiaro esempio di «abdicazione della «sovranità britannica». Il laburista Willie Hamilton ha affermato che il governo dovrebbe sottoporre la questione ad un referendum popolare. Il piano originario era, come è noto, di ricevere i «Cruise» già fin dal primo novembre scorso. Ma, subito dopo Grenada, il governo conservatore preferì lasciar passare la data per dar tempo alla polemica antiamericana di attenuarsi. Malgrado questo, Heseltine e la Thatcher non «si sentono tranquilli e temono che il movimento pacifista li metta ulteriormente alle corde».

Antonio Bronda



Lo «Starliner» americano, che ha portato il primo Cruise alla base di Greenham Common, protetto da un cordone di sicurezza

## Zhivkov e Papandreu: niente armi H nei Balcani

SOFIA — L'idea di fare dei Balcani una zona denucleare è stata rilanciata concordemente dal presidente del Consiglio di Stato bulgaro, Todor Zhivkov, e dal primo ministro socialista greco, Andreas Papandreu, che ha compiuto una visita di tre giorni in Bulgaria. L'incontro fra Zhivkov e Papandreu si è svolto a Veliko Tirnovo, città storica fra le più caratteristiche della Bulgaria. In pubbliche dichiarazioni, Papandreu ha rinnovato la richiesta greca di un rinvio della installazione degli euromissili, mentre Zhivkov ha dichiarato che la Bulgaria non accetterà missili nucleari sul suo territorio.



Todor Zhivkov

Andreas Papandreu

Tirnovo venerdì scorso ed è ripartito domenica. Tutta la stampa bulgara ha dato grande rilievo alla sua visita, sottolineando che «i rapporti stabili e di buon vicinato fra i due paesi contribuiscono al mantenimento del clima di fiducia e di comprensione nei Balcani», rapporti «la cui importanza cresce nel momento attuale, in cui si è intensificato lo scontro fra Patto di Varsavia e Alleanza Atlantica». «Pur essendo membri di queste alleanze politico-militari — hanno scritto ancora i giornali — i due paesi operano per la trasformazione dei Balcani in un'area senza armi nucleari». Questo tema è stato affrontato concordemente dai due leaders nei brandisi pronunciati

ad un pranzo in onore di Papandreu entrambi hanno indicato nella denucleazione dei Balcani la premessa per fare della penisola una zona «pacifica e prospera, di amicizia e di cooperazione». Domenica il tema è stato ripreso in una conferenza stampa congiunta svoltasi a conclusione della visita. In questa occasione Papandreu si è espresso per un rinvio della installazione degli euromissili al fine di creare un'atmosfera favorevole per i negoziati di Ginevra; e ha contestato l'affermazione americana secondo cui lo spiegarlo dei missili spingerebbe l'URSS a fare concessioni, definendola «una valutazione della situazione profondamente sbagliata».

Infine ha dato il suo pieno appoggio all'idea di fare dei Balcani una zona senza armi nucleari. Il leader bulgaro Todor Zhivkov ha definito la eventuale creazione di una zona senza armi nucleari nei Balcani come un'intervista rilasciata al mese scorso alla «Pravda» il presidente sovietico Andropov aveva proposto di ridurre a 140 il numero dei missili sovietici «SS 20» per un totale di 420 testate in cambio della non installazione dei nuovi euromissili americani in Europa.

## Trudeau per una conferenza delle cinque potenze nucleari

MONTREAL — Il primo ministro canadese Pierre Trudeau ha reso note ieri a Montreal alcune sue proposte per un rilancio del dialogo Est-Ovest sul disarmo. Il capo del governo di Ottawa, appena rientrato da

una missione in Europa, ha lanciato l'idea di una conferenza delle cinque potenze nucleari mondiali, Stati Uniti, Unione Sovietica, Francia, Gran Bretagna e Cina. Trudeau ha poi proposto un accordo internazionale per la messa al bando di sistemi anti-satellite di alta quota, un rafforzamento del trattato di non-proliferazione nucleare e un rilancio dei colloqui di Vienna sulla limitazione delle forze convenzionali nell'Europa centrale (MBFR). Trudeau ha detto che questa iniziativa, per cui ha già preso contatto con Mosca e Pechino, non sarebbe di alcun pregiudizio ai colloqui bilaterali USA-URSS in corso a Ginevra.

## Ceausescu: guai a chi in Europa accetta nuovi missili

BUCAREST — «Quegli Stati e quei governi, quei politici che accettano l'installazione di missili, si assumono una grande responsabilità verso i propri popoli e al tempo stesso verso gli altri popoli che non accettano l'installazione

ne» l'avvertimento del presidente romeno Ceausescu è stato riportato ieri in un editoriale di «Scinteia», organo ufficiale del PC romeno e da altri giornali. Sollecitando un accordo fra Est e Ovest che riduca le rispettive forze «al livello più basso possibile», l'editoriale ammonisce che l'installazione di nuovi missili «creerebbe un pericoloso precedente militare aprendo una larga strada alla proliferazione delle armi atomiche». Si tratta, secondo gli osservatori, di una messa in guardia romana agli alleati europei delle due superpotenze perché valutino attentamente i rischi insiti nella installazione di nuovi missili.

## Reagan propone: 420 testate per parte La TASS: «È del tutto inaccettabile»

BONN — In una lettera al cancelliere tedesco Helmut Kohl, il presidente americano Reagan ha illustrato nel dettaglio una proposta americana in tema di limitazione dei missili a medio raggio in Europa. Lo ha reso noto il

portavoce del governo federale Peter Boenisch affermando che la nuova proposta americana, che ricade in sostanza quella già avanzata in settembre, prevede un tetto globale di 420 testate nucleari da ambo le parti, sia in

Europa che in Asia, per i missili a medio raggio. La proposta di Reagan non tiene conto dei missili a medio raggio in dotazione alle forze nucleari di Francia e Gran Bretagna. La principale differenza con la proposta già avanzata da Reagan nel settembre scorso è che viene specificato il numero delle testate. La novità non sembra tuttavia tale da sbloccare il negoziato di Ginevra. In effetti la TASS, sulla base delle anticipazioni del contenuto delle nuove proposte ha affermato ieri in un commento che esse sono «palesamente inaccettabili». Se-

condo la TASS, in esse non vi è nulla di nuovo. «Come già per la «opzione intermedia» — scrive l'agenzia sovietica — gli USA intendono tuttora chiedere che l'URSS accetti la dislocazione in Europa delle nuove armi nucleari americane a media gittata che con un volo di 6-8 minuti sono in grado di colpire centri abitati come Mosca, Leningrado, Kiev e altre città e sono quindi di importanza strategica dal punto di vista sovietico». La TASS ribadisce che in caso di installazione dei nuovi missili americani in Europa «l'URSS sarà costretta a rispondere con

misure adeguate per quanto riguarda il territorio stesso degli Stati Uniti». In una intervista rilasciata il mese scorso alla «Pravda» il presidente sovietico Andropov aveva proposto di ridurre a 140 il numero dei missili sovietici «SS 20» per un totale di 420 testate in cambio della non installazione dei nuovi euromissili americani in Europa. La lettera di Reagan a Kohl, quanto ha riferito il portavoce del cancelliere tedesco, non precisa quanti Pershing 2 e Cruise verrebbero installati in Europa occidentale in base alla nuova proposta di Reagan.